

RAPPORTO CENSIS

# All'Italia non basta più l'arte di arrangiarsi

di **Valerio Castronovo**

**L'**Italia è tuttora la seconda potenza industriale europea. Ma quello del nostro Paese continua a essere, da una decina di anni, una sorta di volo del

calabrone. È questo, in sostanza, il suo ritratto quale emerge anche dall'ultimo rapporto del Censis. Si direbbe perciò che seguitiamo a volteggiare grazie per lo più a una nostra proverbiale arte d'arrangiarsi, sia pur sotto

nuove sembianze, ma che non sembra possa adesso assicurarci di restare alti in quota, a differenza di ciò che è avvenuto in altri momenti del passato.

Continua ► pagina 23

Rossella Bocciarelli ► pagina 23

**Analisi.** L'Esecutivo traduca al più presto in pratica le strategie di crescita

# All'Italia non basta più l'arte di arrangiarsi

di **Valerio Castronovo**

► Continua da pagina 1

**S**tando a quanto osserva Giuseppe De Rita, ci troviamo adesso, dopo diversi mutamenti di scenario susseguitisi negli ultimi cinquant'anni, in una specie di «limbo italico» fatto di «mezze tinte, mezze classi, mezzi partiti, mezze idee e mezze persone», senza alcuna progettazione per il futuro e con una scarsa autopropulsione.

In effetti, il nostro Paese è oggi esposto al rischio di un indebolimento strutturale e di un processo di disarticolazione sociale, se non continuassero per ora ad agire alcuni robusti fattori di vitalità ereditati da trascorse esperienze.

È indubbio, innanzitutto, che talento e ingegnosità siano tuttora attitudini preziose di tante piccole imprese che costituiscono il nerbo dell'industria manifatturiera italiana.

E che il dinamismo e le capacità creative di diverse medie aziende concorrano a rendere particolarmente diffuso e competitivo il made in Italy.

Inoltre, vari distretti industriali, moltiplicatisi negli ultimi due decenni, se inizialmente hanno contribuito alla ristrutturazione dei maggiori complessi assorbendone una parte rilevante della manodopera in outsourcing, hanno poi tenuto a battesimo e aggregato differenti filiere aziendali caratterizzate da particolari specializzazioni produttive a «grappolo» o a «reti lunghe».

C'è perciò da chiedersi quale avrebbe potuto essere la consistenza, a tutti gli effetti, del nostro sistema economico se non avesse seguito purtroppo a far difetto un entroterra essenziale come quello costituito da un patrimonio di grandi infrastrutture e di opere di ingegneria civile e di logistica (per non parlare dell'importanza di un'efficace sistemazione

idrogeologica del territorio).

D'altra parte, non è che nel frattempo siano venuti meno ragnatele e vincoli burocratici, certe vecchie rigidità del mercato del lavoro, estenuanti lungaggini in materia di giustizia civile, carenze e ritardi nel sistema di formazione. A non contare una pressione fiscale su imprese e lavoro altrettanto elevata quanto penalizzante.

Naturalmente, va rilevato che troppe aziende seguitano ancora a essere sottocapitalizzate, in quanto arroccate entro recinti familiari originari; mentre altre sono contrassegnate da sistemi di gestione tradizionali e dalla tendenza a operazioni di breve respiro.

Va aggiunto, come risulta dai dati resi noti in questi giorni dall'Istat, che persiste un'ingente quota di evasione o di elusione fiscale e perciò una vasta area di economia sommersa.

Sta di fatto che oggi si avvertono le conseguenze negative dovute alla mancanza di un'efficace politica industriale, non già, beninteso, sulle orme dell'interventismo e del dirigismo pubblico d'un tempo.

Ci sarebbe voluta, bensì, una strategia di orientamento e di incentivazione tramite investimenti mirati allo sviluppo della ricerca e dell'innovazione, iniziative volte ad assecondare la conoscenza di nostri prodotti e marchi nei circuiti esteri, e la promozione di relazioni permanenti e più intense fra imprese, università e centri di studio e sperimentazione.

L'impegno assunto recentemente dal Governo per un'azione più incisiva su questi versanti, nonché su quello di alcune infrastrutture di rilievo, dovrebbe perciò essere tradotto in pratica al più presto, se non vogliamo che la timida ripresa manifestatasi in questi ultimi mesi venga a dipendere per lo più soltanto dal risveglio del mercato della casa e del settore edilizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.